CANENERO

questo giornale non ha prezzo e non teme imitazioni

7 aprile 1995 **settimanale anarchico** numero 22

Altri confini

Da Marx alle Uri

Molte cose sono cambiate in Palestina. Molte altre cose sono rimaste tali e quali. La miseria e l'odio dilagano come sempre, specialmente l'odio verso gli occupanti, cioè verso i soldati di Israele, tutt'ora presenti nei Territori occupati.

Che c'è di più naturale dell'odio per gli invasori? Solo politici che si sono venduti al nemico, e che hanno contrattato la possibilità di un governo interno, e un fantoccio di Stato, contro la continuazione di una lotta più efficace, possono pensarla diversamente. Molti palestinesi, per molti motivi, non sono disposti ad accettare una convivenza che si basa sulla tutela degli interessi del più forte.

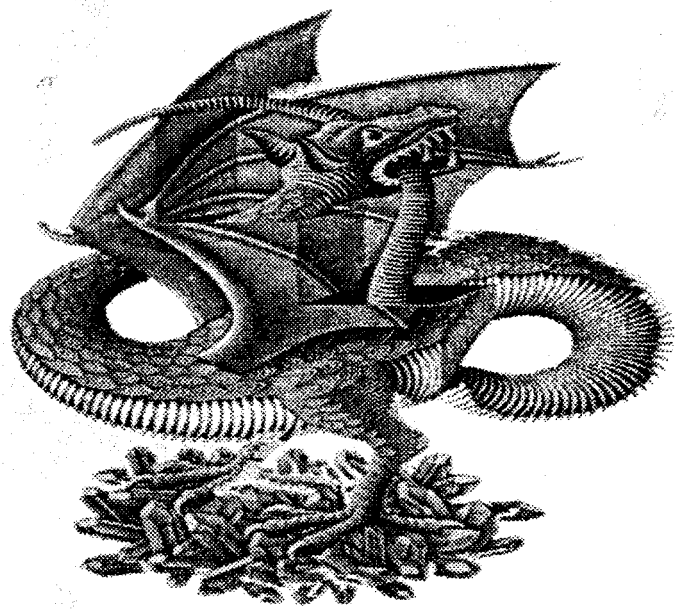
Questo spiega il diffondersi di una resistenza interna allo stesso neonato Stato di Palestina, e che si presenta quasi del tutto sotto le insegne di Hamas, di certo il gruppo armato più consistente, dotato di mezzi considerevoli, come è apparso dall'esplosione di qualche giorno fa che ha fatto saltare in aria il suo arsenale.

Non c'è nulla di più facile da quelle parti di trovare un ragazzino, dai dodici ai sedici anni, nato e cresciuto nella miseria e nella violenza dei campi di concentramento, disposto ad ascoltare discorsi che negano la validità delle scelte di Arafat e del progetto di una Palestina libera coesistente con un libero Israele. Nulla di più facile che spingere questo ragazzino ad un'azione suicida. È quello che fanno sistematicamente gli uomini del "Izz al-din al hassam", il "Braccio armato di Dio", che ragazzini non sono e da fanatici religiosi preparano alla morte santa e alla guerra contro l'infedele.

Venticinque anni fa, in condizioni di certo non peggiori di quelle attuali, la lotta dei Palestinesi soggiaceva, quasi integralmente, ad un altro tipo di indottrinamento, quello marxista.

Allora opportuni intermediari dalla barba fluente promettevano aiuti in denaro e armi, adesso i preti islamici promettono la vita eterna in un paradiso zeppo di Uri.

◊



Refrattari all'addomesticamento

Come nome per il loro gruppo hanno scelto quello di "Argonauti", dal nome degli arditi navigatori della mitologia greca. Solo che nessuno di loro è Giasone, bensì si tratta di modesti impiegati, casalinghe, pensionati e commercianti. E non vanno alla conquista di nessun vello d'oro, ma soltanto di qualche emozione, di qualche avventura modestamente eccitante che li aiuti a sopportare una vita condotta nella noia più assoluta. Così, snobbando i facili percorsi battuti da orde di eleganti turisti, organizzano incursioni in territori considerati "a rischio".

L'ultimo viaggio intrapreso potrebbe essere stato loro fatale. I nove turisti italiani che hanno scelto di attraversare il deserto della Dancalia, tra l'Eritrea e l'Etiopia, si sono imbattuti in un gruppo di Afar che li ha presi in ostaggio. Finalmente hanno trovato l'avventura che tanto cercavano.

Gli Afar, che nella loro lingua significa "libero", sono una popolazione tradizionalmente nomade e guerriera. Malgrado l'esistenza di alcune organizzazioni rappresentative che solo in tempi recenti hanno trovato una intesa con le autorità eritree ed etiopiche, gli Afar si sono sempre dimostrati refrattari all'addomesticamento. Sono diversi i raggruppamenti di Afar che rifiutano ogni genere di accordo e vivono in quell'immenso deserto di sale cibandosi di scorpioni e serpenti e compiendo razzie. Probabilmente gli italiani hanno incontrato proprio una di queste bande.

Gli Afar non hanno idea di chi fossero gli Argonauti, né di quanto sia monotono vivere nella opulenta civiltà occidentale, e nemmeno dell'ansia in cui vivono parenti e amici degli ostaggi. In compenso sanno che ogni persona che attraversa il *loro* deserto costituisce un pericolo, perché potrebbe dissetarsi nelle poche oasi a loro disposizione, e questo, in una zona in cui la temperatura sfiora i 60 gradi all'ombra, non è uno scherzo.

L'ambasciata italiana sta facendo di tutto per ritrovarli. Il governo dell'Etiopia ha impiegato elicotteri e quello dell'Eritrea ha mandato sulle tracce dei nomadi un comitato di anziani Afar, nella speranza di riuscire a ricondurre quegli altri alla ragione. Pare che ostaggi e predoni siano stati avvistati e che tutto potrebbe risolversi nel pagamento di un forte riscatto. Ma c'è anche chi sostiene che non è il denaro ad interessare gli Afar, quanto il riconoscimento della loro indipendenza, della loro libertà nel deserto. Il ricordo della spedizione italiana guidata dall'esploratore Giuseppe Maria Giulietti, massacrato 114 anni fa proprio mentre stava attraversando la Dancalia, tormenta ancora oggi il sonno della buona ragione occidentale.

P.N.

MEGLIO UN UOVO OGGI

Sabato 1 aprile, a Firenze, si stava svolgendo presso il teatro Puccini un incontro dal titolo "Un'idea per la città", al quale erano stati invitati alcuni illustri personaggi, fra cui il super-protetto procuratore capo della Repubblica Pier Luigi Vigna. Alcuni anarchici, che erano entrati nel teatro mescolandosi al pubblico, lo hanno preso di mira bersagliandolo con uova riempite di vernice al grido di "assassino" e "boia" e hanno lanciato dei volantini (dal titolo "Ma allora è vero che una risata li seppellirà") che spiegavano la loro azione.

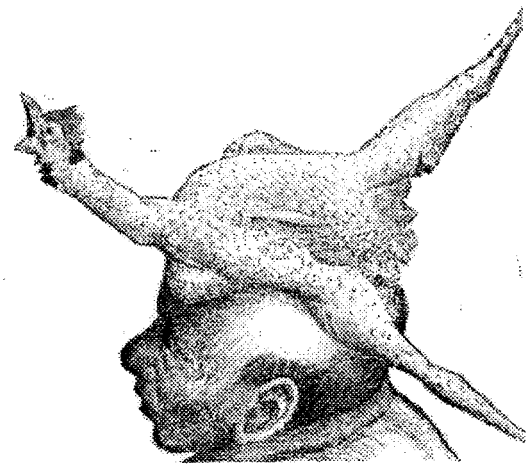
Gli agenti della scorta inviperiti per la beffa si sono avventati su tre "malfattori" e li hanno bloccati mentre tentavano di scappare, vendicando l'onore del loro boss con calci e pugni. I compagni, ammanettati e portati in caserma, sono stati rilasciati dopo circa quattro ore e denunciati con l'accusa di "resistenza a pubblico ufficiale" e "oltraggio a corpo giudiziario".

Il giorno dopo Vigna non ha saputo far di meglio che abbozzare qualche battuta assai poco salace e dignitosa sulla scarsa mira di quegli anarchici ("che — come ha detto — è chiaro che non vanno a caccia come me"), evidentemente scornato per il ridicolo con cui è stato coperto l'elaborato apparato organizzativo posto a sua protezione, grazie a una semplicissima azione di contestazione.

Quella che segue è la lettera di uno degli anarchici che ha partecipato al gesto dimostrativo.

E sì che ti conosco, Pier Luigi Vigna. Non personalmente, certo, ma ti conosco. A sufficienza per ritenere che, molto più di altri tuoi colleghi, tu sia un Torquemada dei nostri tempi. Mi sono spesso domandato cosa ti spingesse ad interpretare con così tanto zelo ed acredine il ruolo che ti sei scelto in questa infame società. Forse anche tu, come il boia di Swift, attendi le scarpe dell'impiccato quale ricompensa per i tuoi servigi. Forse.

Sabato scorso, senza chiedere permesso ad alcuno, tanto meno agli sgherri che così distrattamente vigilano sulla tua incolumità, ho deciso di omaggiarti di alcune uova colorate, seppure non benedette. L'offerta è stata un po' brusca, lo ammetto, ma anche tu non è che sei stato stato così lesto nel prenderle al volo.



Non so se hai gradito tale simbolico dono, sicuramente non lo hanno gradito i tuoi fedeli e "benemeriti" cani da guardia. Afferrandomi in malo modo, mi hanno trascinato fuori da quel teatro in cui, con fare amabile e come se fossi non un magistrato ma un ballerino d'avanspettacolo, dissertavi sulla tua carriera inanellando, qua e là, aneddoti e ricordi a beneficio di un pubblico di zombies.

No, non sono stato trattato con gentilezza, tutt'altro. Ma, credimi, posso assicurarti che i calci ai fianchi che i tuoi ragazzi — così credo che tu li chiami — mi tiravano mentre ero ammanettato faccia a terra, io, quei calci, proprio non li sentivo e, anzi, con il passare degli istanti il mio viso assumeva un che di beffardo perché, pur nella pochezza del mio gesto, avevo dimostrato che anche tu sei fatto di carne e ossa e agevolmente raggiungibile, togliendoti di dosso quella patina di astrattezza con cui spesso, tra di noi, si rivestono i nemici.

E se la prossima volta, per te o per gli altri tuoi accoliti, non si trattasse più di uova colorate, bensì...

Come la metteremmo, allora, Pier Luigi Vigna?

Salvatore Gugliara

CRONACA DELLA RIVOLTA

28 marzo - Paternò (CT). Dopo essere stati sospesi per sei giorni, due alunni del locale circolo didattico hanno pensato di vendicarsi allagando la scuola.

28 marzo - Firenze. Salito sull'autobus privo di biglietto, un "portoghese" è stato molestato dai controllori che insistevano per avere i suoi documenti. Invece di accondiscendere passivamente a tanta prepotenza, l'uomo ha reagito insultandoli pubblicamente.

29 marzo - Mantova. Il pubblico ministero aveva appena chiesto la sua condanna a dieci anni di reclusione, che lui, imputato a piede libero, ha chiesto di andare un attimo in bagno, da dove si è dileguato nel nulla.

29 marzo - Berlino (Germania). Per protestare contro la conferenza dell'Onu sulle condizioni climatiche del pianeta, "l'ufficio per le iniziative insolite" ha posto in vendita dei barattoli di "aria fritta", prelevata, così viene assicurato, nei dintorni del centro congressuale.

29 marzo - Haiti. Una esponente della destra haitiana, l'avvocatessa Durocher Bertin, è stata assassinata da tre sconosciuti mentre si trovava a bordo della sua auto.

1 aprile - Villa Literno (CE). Tre colpi di pistola sono stati esplosi contro l'autovettura del parroco della chiesa cittadina.

2 aprile - Vigo (Spagna). Una guardia privata è morta nell'esplosione che ha fatto saltare in aria il furgone blindato su cui l'uomo stava viaggiando.

3 aprile - Napoli. Alcuni disoccupati sono penetrati all'interno di una sede del Pds l'hanno devastata, poi hanno tentato di aggredire il sindaco della città Bassolino, portato in salvo dai vigili urbani.

3 aprile - Città del Guatemala. Due bombe sono esplose nei pressi del palazzo del governo dove si trovava il segretario dell'Onu, giunto nel paese per esaminare lo stato dei negoziati di pace tra il governo e i guerriglieri.

3 aprile - Siena. Durante una esposizione canina, un giudice della mostra è stato azzannato al volto da un cane che non deve aver gradito le sue attenzioni.

L'oscura chiarezza delle parole

Chi scrive, forse più ancora di chi parla, è chiamato a chiarire, a portare luce. Posto un problema — che di qualcosa chi scrive deve pure occuparsi, in caso contrario le sue sarebbero riverenze prive di senso —, questo problema viene illuminato dall'uso delle parole, da un uso particolare, in grado di organizzarsi nel bozzolo di certe regole e in vista di una prospettiva da raggiungere.

Chi legge, forse più ancora di chi ascolta, non coglie le singole parole, ma il loro significato nell'ambito di quelle regole che le organizzano e di quella prospettiva che affermano di voler raggiungere.

Per quanto tenue possa essere il senso di quello che si scrive (o si dice), chi legge (o chi ascolta) non svolge il ruolo di ricettore passivo. Il rapporto assume spesso le sembianze del conflitto, all'interno del quale due universi differenti tra loro si scontrano. Ma questo scontro non è basato su un'intenzione attiva, dal lato dello scrivente (o dicente), e una passiva, dal lato dell'udente (o leggente). I due movimenti sono contrari solo in apparenza. Il lettore partecipa allo sforzo dello scrittore, e lo scrittore a quello del lettore. Anche se i due movimenti sono separati tra loro, non lo sono più nel fatto, su cui poco si è riflettuto, che chi scrive è pur sempre lettore (contemporaneo) del testo che sta scrivendo, e chi legge è anch'esso scrittore (contemporaneo) del testo che sta leggendo.

Qui vengono commessi due errori. Il primo è quello in cui incappa lo scrivente, il quale leggendosi mentre scrive pensa di capire quello che sta scrivendo, e non si rende conto che spesso la sua comprensione è dovuta non alla chiarezza del testo ma alla coincidenza lettore-scrittore, che nel fatto puntuale dell'organizzare parole secondo un progetto raggiunge il massimo livello. Il secondo è quello che capita al leggente, il quale, immaginandosi nell'atto di scrivere il testo che sta leggendo, si rifiuta di accettare scelte terminologiche per lui impensabili, e non si rende conto che spesso la non comprensibilità del testo che legge è dovuta non tanto alla poca chiarezza, quanto al fatto che lui l'avrebbe scritto in maniera diversa.

Quello che sembra sfuggire a questo rapporto binario è il terzo elemento, cioè l'argomento di cui si discute. La realtà esaminata con le parole è un diaframma che, se da un lato aiuta a organizzare le parole in un certo modo (accettandone alcune e respingendone altre), dall'altro

opera un'azione deformante riguardo l'impiego delle parole accettate. Nessuna parola è neutra, ma ognuna, organizzandosi all'interno dei concetti, contribuisce a trasferire nel lettore (e con modalità ancora differenti, nell'ascoltatore) un'ipotesi di diffrazione della realtà esaminata (di cui si scrive o si parla).

Di per sé non esiste quindi una parola chiara e una oscura, non esiste la possibilità di gettare definitivamente un cono di luce sulla realtà, chiarendola una volta per tutte. La parola, una volta staccata dalla realtà cui si riferisce, quindi dalla scelta fatta dallo scrivente (o dal parlante) ma sulla base delle suggestioni della realtà esaminata, non significa più niente, scompare, e con essa scompare la sua possibilità di essere qualcosa, un mezzo del pensiero e dell'azione, un elemento capace di legare insieme gli uomini o di dividerli. Il dizionario è come un deposito di parole. Esse se ne stanno allineate lì, negli scaffali, alcune usate di continuo, altre solo raramente, tutte parimenti disponibili, ma solo alcune di esse in grado di coordinarsi insieme secondo le intenzioni di chi sceglie e le suggestioni della realtà che si vuole vestire di parole.

Solo che noi possiamo capire le parole, e quindi decidere se ognuna di esse è o non è, per noi, "chiara", a condizione di avere dimestichezza con queste operazioni di abbigliamento. Non ci sono le parole da un lato, oggetti morti, racchiusi nei dizionari, e la realtà dall'altro, dove gli oggetti singoli esistono a fianco di parole, oggetti anch'essi, ma tutti alla rinfusa e senza rapporto. Esistono flussi di significato, cioè procedimenti operativi nel corso dei quali gli elementi della realtà (che qui per comodità possiamo chiamare "oggetti"), ricevono significato per noi, vestendo l'abito linguistico. Non c'è la sedia separata dalla parola che la significa, e le differenti parole cui fanno ricorso le diverse lingue riconfermano questo tentativo come flusso di significato, proponendo sfumature filologiche che attraverso la storia dei millenni spesso fanno emergere incredibili percorsi, straordinarie avventure.

Vestire la realtà è quindi la primaria attività dell'uomo, la condizione per agire, azione anch'essa, forma essenziale dell'azione, in quanto (fatto su cui si riflette poco) il pensiero stesso è processo linguistico di abbigliamento della realtà. Cosa potremmo "fare" senza la capacità di "leggere" la realtà. Ci troveremmo di fronte ad una massa oscura di presentimenti e di paure. La questione più importante non è quella della maggiore chiarezza (parole più facili, vestiti più dimessi, linearità nelle corrispondenze), quanto, e forse al contrario, quella della maggiore ricchezza (parole diverse contrastanti i luoghi comuni, vestiti dai colori più vivaci, incertezza delle corrispondenze). La parola è anche incantamento, meraviglia, gioiosa invenzione, fantasma, evocazione di qualcosa d'altro, qualcosa di sempre diverso, non sigillo del di già veduto, riconferma delle proprie certezze.

Lo scopo del dire (e dello scrivere) non è quindi quello di "chiarire", ma quello di "arricchire" la realtà, quello di sollecitare all'imprevedibile, al non scontato. Chi comunica non ha l'obbligo di darci ricette di accomodamento, panacee per le nostre paure, riconferma delle nostre conoscenze, ma può anche sentirsi libero di suggerire percorsi difficili, di fare balenare incertezze e pericoli.

Libero, chi vuole sentirsi al sicuro in casa propria, di interrompere la lettura o di turarsi le orecchie.

Alfredo M. Bonanno

Una città come si deve

Era ora. Non se ne poteva più di questa disparità, sottile, certo, ma non per questo meno insinuante.

I carabinieri, la polizia e anche le guardie private controllano che niente oltrepassi i limiti tracciati dalla legge. I vigili urbani fanno, non stiamo a sottilizzare, la stessa cosa. Se i primi possono affidarsi al degno supporto delle armi, perché mai i secondi devono svolgere la loro meritoria opera disarmati? Un simile ragionamento, nella ferrea logica poliziesca, è lineare. Dritto come le sbarre di una prigione e la traiettoria di uno sparo.

Così sembra che, a Rovereto, quel gruppo di guardiani dei guardiani che si fa chiamare Consiglio comunale discuterà, nei prossimi giorni, se i vigili urbani potranno o meno circolare armati.

Il comandante dei poliziotti municipali ha di già sottolineato, in un modo a nostro avviso impeccabile, quali sono i rischi del loro mestiere. La tranquillità cittadina è continuamente turbata da "immigrati, tossicodipendenti, extracomunitari", torbide figure che non si possono certo affrontare con il fischietto. Senza contare omosessuali, zingari e anarchici.

La proposta ci pare, ad ogni modo, parziale. Pensiamoci. Gli altri dipendenti comunali? Non si vorrà mica lasciare senza armi gli impiegati postali? E quelli dell'anagrafe? E i netturbini? La soluzione deve essere radicale.

Tutti coloro che anche solo di riflesso rappresentano l'autorità dovranno essere armati. Un'autorità senza armi è, si converrà, una beffa, altro che un deterrente.

Chi comanda ha un potere tutto suo. Ma chi obbedisce e basta, chi esegue gli ordini, con quella velocità che non lascia spazio al pensiero, ebbene, questi il potere ce l'ha solo nel mezzo con il quale sottomette, scheda, perquisisce e, all'occorrenza, spara. Sempre nel nome dei superiori.

Anche i cittadini che aspirano ad essere spie e gendarmi senza avere la divisa possono dare il proprio contributo, raccogliere le loro briciole di potere. Controllandosi a vicenda, se occorre.

Spiandosi l'un l'altro, chi avrà più tempo per *delinquere*?

anarchici rovereiani

L'occhio vigile

A Milano, l'ATM, l'assessorato alla circolazione e i vigili urbani hanno avviato una nuova forma di collaborazione.

Dopo i semafori intelligenti, che verranno posizionati in Piazzale Loreto e Piazza Maggi, corredati da sensori installati sotto il manto stradale e da telecamere, entro la fine del '96 verranno installate le telecamere anche sui tram milanesi.

Il sistema elettronico, che perfezionerà quello già esistente nella sede ATM di via Monte Rosa, permetterà il controllo di tutto quello che succede lungo i principali percorsi tranviari e agli incroci centrali. Le registrazioni dei filmati, oltre a consentire l'applicazione delle "multe a distanza", consentiranno l'individuazione di chi si rende colpevole di qualsiasi altro reato.

Il luogo atto al centro di tele-controllo sarà la sede dei vigili urbani di piazza Beccaria.

A Bari, 200 dei 300 parchimetri della città sono stati sabotati nella scorsa notte di Primavera. Che c'entra? — qualcuno potrebbe dire. C'entra, c'entra.

Antonio Budini

La lima di Luccheni

La caccia alla volpe è da sempre stata considerata uno "sport" tipicamente inglese. Ma anche nelle campagne romane essa veniva praticata dalla regina Elisabetta d'Inghilterra, dalla principessa Sissi (ovviamente prima che Luccheni usasse la sua lima), da Gabriele D'Annunzio e da Beatrice di Spagna.

Oggi nel Regno Unito, a seguito di varie proteste e azioni, questo passatempo per ricchi è caduto un po' in disuso, anche se non del tutto.

Dove resta invece in attività è proprio nelle tenute romane di proprietà dei Lepri (Orte) e dei Rota (Manzania), che ospitano gli affezionati: l'urologo Panzadoro, l'ortopedico Schiavone, il giornalista Sonzogno.

Da ottobre a marzo, ogni Sabato mattina, questi "sportivi" si riuniscono presso una delle due tenute e iniziano la caccia organizzata dalla Società romana per la caccia alla volpe, presieduta dal marchese Vincenzo Lepri.

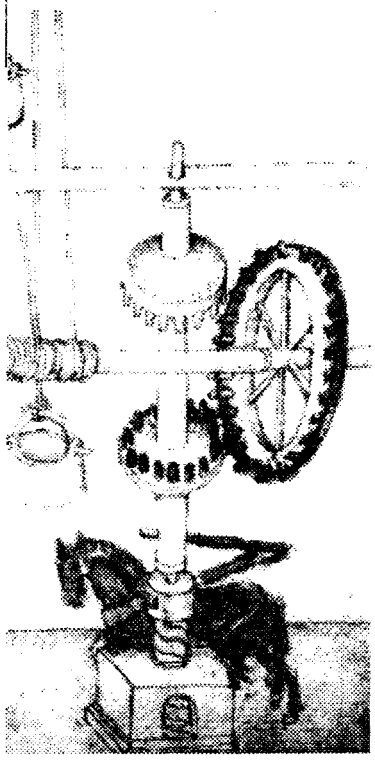
I cani sono forniti dal canile di Torre Appia.

L'apertura è inaugurata presso la tenuta dei Casazza a Pantano Romano, la chiusura al canile di Torre Appia.

Per ogni battuta si redige un breve rapporto, a memoria dei posteri, e nel caso la volpe venga catturata, zampe, orecchie e testa vengono distribuiti come trofei.

Uno sport come un altro, dove il terrore e l'affanno dell'animale braccato ricordano quelli del nero inseguito dai figuri del K.K.K.

A.B.R.



Nella risibile pozzanghera
di un'acquasantiera le
mani dei fedeli masturbano
dio che diventa nel breve
volgere di una campagna
elettorale un cristo in croce
che se la fa in mano mentre
gli ultimi capitalisti
giocano a briscola
sulle macerie
del santo sepolcro

Preti neri preti
rossi preti gialli
come il muco di una
iena sarete costretti
a pisciare
sul Vaticano
in fiamme
per spegnere
l'incendio
dell'anima

Il fantasma di Ravachol

Il sant'uomo viveva in miseria. Un sacerdote all'antica, come ormai ce ne sono pochi. Buono, disponibile alle belle parole dirette ai quattro rimbambiti che la domenica vanno a messa nella piccola chiesa di Sant'Annunziata di Borgo Mondello nei pressi di Latina.

Generoso in soldi non lo era proprio, ma da quelle parti la gente si arrangia, zappa qualche orticello, insomma tira a campare. Così pensava, la gente, anche del suo parroco. Poveri loro, povero anche lui.

Ma qualcosa deve essere trapelato, qualcosa riguardo il non infimo gruzzolo che il sant'uomo nascondeva accuratamente nella canonica. E di notte qualcuno è andato a fargli visita.

Un malcristiano o più, le cronache non lo precisano. Ha preso il vecchio e dopo averlo imbavagliato lo ha legato al letto. Ha cercato dappertutto i soldi. Non li ha trovati.

Dopo aver messo a soqquadro la casa è andato via, simile nella notte al fantasma di Ravachol mentre fugge dall'eremitaggio di Notre Dame de Grâce dopo avere ucciso il frate Jacques Brunel.

L'economo parroco è morto soffocato dal bavaglio troppo stretto. I carabinieri, accorsi l'indomani, chiamati dalla perpetua, nella loro evidentemente più accurata e professionale perquisizione, hanno trovato 50 milioni e un testamento nel quale stava scritto che i soldi, alla morte del sant'uomo, erano destinati a madre Teresa di Calcutta.

Le braghe di Balla

La nipote del celebre pittore futurista Balla ha fatto una statua in bronzo, né bella né brutta, pesante tre quintali, desiderosa di rassomigliare all'idea che la gente comune si è fatta di Adamo ed Eva, nudi, naturalmente.

Il gruppo bronzeo se ne stava immobile in un angolo di Via del Mascherino, a Roma, nei pressi di San Pietro, quando, una malaugurata mattina, da quelle parti transita un diplomatico vaticano, Mons. Renato Martino, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite.

Il prelato sonnecchia nella sua auto blu, poi si sveglia di colpo turbato dalle curve del nudo e, ricordandosi dell'aulica tradizione di Santa Romana Chiesa in materia di qualsiasi idea di libertà, anche di quella che con difficoltà cercava di farsi attraverso l'impacciata sagoma del gruppo scultoreo, ne ordina l'immediata copertura.

Il capolavoro della signora Colabucci Balla viene imballato (strana la sorte delle parole) come un salame e confinato in un garage.

Ora si stanno confezionando opportuni braghettoni per coprire le nudità di Eva e di Adamo.

Il miracolo delle noci

Enzo Biagi ha fornito la sua faccia d'imbecille ai frati Cappuccini dell'Opera San Francesco per pubblicizzare (un video della durata di 20 minuti, ridotto a pochi secondi per i messaggi televisivi veri e propri) la nuova iniziativa dei gestori della mensa dei poveri.

Ogni utente viene da oggi fornito di una scheda magnetica, dove sono registrati i suoi dati, per avere accesso alla mensa. In questo modo, dicono i frati, si riducono le code e le risse davanti agli sportelli di accesso. Ed anche, aggiungiamo noi, si controllano meglio coloro che hanno bisogno di fare ricorso a questo estremo mezzo di sopravvivenza.

Enzo Biagi racconta nel video la storia dei frati Cappuccini, da fra' Cristoforo e don Rodrigo fino ai giorni nostri, non dimenticando il miracolo delle noci che, adesso, diventa miracolo elettronico delle schede.

Solo qualche pillola

Le edizioni Ares, che pubblicano anche il mensile "Studi cattolici", hanno mandato in tutte le librerie del settore, sagrestie e conventi compresi, un libro in cui è spiegata la cura per guarire gli omosessuali, permettendo loro di cambiare vita e arrivare ad un felice futuro eterosessuale. L'omosessualità, secondo l'autore di questo libro, ha radice in una problematica psichica e in un turbamento dell'equilibrio che possono essere curati con successo.

Il padrino finanziario e politico delle edizioni Ares è l'Opus Dei, garanzia di tutto rispetto, sia per quel che riguarda l'integralismo delle posizioni che la forza dei denari.

Il libro s'intitola: *Omosessualità e speranza*, ed è scritto da uno psicologo olandese, Gerard Van Der Aardweg, professore presso l'Istituto per la famiglia e il matrimonio di Amsterdam, Istituto di ricerche ovviamente di tradizione cattolica.

◊

Maria e gli altri

È di nuovo in ballo la legalizzazione della marijuana. Canna libera, droghe leggere a go-go, col monopolio di Stato. È la nuova originalissima proposta di un gruppo di "personalità" che hanno raccolto firme a favore della legge, appoggiati da alcuni politici e magistrati.

Ma al di là della demente e consueta idea di risolvere il problema delle droghe con un'altra legge, cosa che farebbe passare di mano il monopolio dello spino da una mafia all'altra, c'è da rilevare la impressionante sequela di controindicazioni sulla materia che si leva da alcuni settori del mondo scientifico: si è letto di medici che dicono che il principio attivo della *maria*, assunto in quantità improbabili per un consumatore di canne, potrebbe persino alterare il Dna. Già il relatore stesso dice che il fatto è impossibile, che è solo una dimostrazione teorica di nocività, dopodiché viene da chiedersi perché il Dna lo possano modificare solo loro, quando, come e su chi vogliono, e magari senza neanche farlo sapere (animali, carcerati, studenti senza soldi, oppure gli utenti delle metropolitane americane degli anni '60, come sta venendo fuori ora).

Ma c'è dell'altro: dicono che abbassa lo stato di coscienza critica, altera la cognizione spazio-temporale, rallenta i riflessi: insomma, rimbambisce un po'.

A nessuno vengono in mente quelle centinaia, migliaia di persone che ogni tanto si radunano su una collina e si mettono a contemplare il sole — finché qualcuno di loro diventa quasi cieco? Oppure gente che mugolando si trascina sulle ginocchia per chilometri e chilometri, o quelli che si frustano da soli, o quelli che, autonominatisi vendicatori, sparano a presunti assassini e poi si pentono e chiedono la giusta punizione? E come dimenticare le stragi, i suicidi di massa, le torture ai bambini, ma anche le astinenze forzate, le umiliazioni più aberranti, i riti massificanti e fanatici?

A qualcuno sono venuti in mente i drogati, gli hippies di Stonehenge, i ravers dell'exstasy, i rasta treccioluti?

Be', a me vengono in mente i cristiani, questa razza di imbecilli che fa ed ha fatto tutto ciò e peggio di ciò. Senza neanche avere lo scopo di godersela. Più drogati di così. E poi, in fondo, dove cazzo sta scritto (alla faccia degli straight-edge) che un sano rilassamento, magari a tavola tra amici, non possa arrivare, oltreché da una buona bottiglia, da una bella e sana canna?

Ma che legalizzazione, abolitele, le leggi, e bona lì.

Mario Spesso

Quale egoismo?

Su *Canenero* n. 7 (9 dicembre 1994) appare un articolo, a firma M.P., dedicato al n. 65 (autunno 1994) di *Germinal*.

"Note arbitrarie" le definisce l'autore che, per cominciare, critica la terminologia giornalistica dell'editoriale concentrandosi sull'espressione "egoismo materialista" che, secondo lui, rivelerebbe l'accettazione di una «equazione, tipicamente ciellina, tra capitalismo e materialismo». Credo che nella critica di un articolo sia corretto immettersi, anche solo per un momento, nel senso del discorso analizzato. In questo caso la frase era riferita alla destra in ascesa in Italia per sostenere che essa «unisce l'egoismo materialistico dei nuovi ricchi all'autoritarismo residuale degli antichi nobili ecc.»; lo scopo palese era quello di descrivere il carattere complesso di questa destra rampante.

Se M.P. ritiene che "egoismo" e "materialismo" siano, sempre e comunque, termini positivi e che possano essere usati correttamente solo all'interno di un discorso anarchico individualista, penso che stia commettendo un errore terminologico e quindi, come ama affermare, di contenuto. Infatti vi sono, nel linguaggio e nella pratica, vari materialismi, intendendo la preferenza analitica dei dati materiali su quelli "ideali" o "dello spirito", e tra questi materialismi alcuni sono legati a prospettive gerarchiche e altri a una visione antiautoritaria della vita e della società. Mi sembra che l'etica, che sta alla base di tali scelte dei propri valori fondanti, sia una opzione molto soggettiva e diversificata sicché vi possono essere "egoisti" e "materialisti" che vogliono una società fondata sul dominio e altri che preferiscono orientarsi verso la libertà.

Se non si tiene conto di questa pluralità di significati si potrebbe cadere nella riproposizione di «una teoria globale già definita che si tratta solo di applicare», pericolo paventato dal compagno M.P. a proposito di talune affermazioni di certi sostenitori dell'ecologia sociale, affermazioni ospitate sul n. 65 di *Germinal*. Si può essere d'accordo che talora chi sceglie l'ecologia sociale risenta di un'ottica troppo oggettivista, meccanica ed esclusivista invece di utilizzare una teoria stimolante e una pratica viva da verificare costantemente. Questo comporta però che l'elaborazione teorica, necessaria per una pratica rivoluzionaria anarchica, tenga conto di un ampio ventaglio di possibilità e che non sia schiava di intenzioni malevole che cercano di cogliere in fallo le altrui espressioni per dedurne, davvero arbitrariamente, parentele improbabili ed insinuazioni gratuite.

Claudio Venza

Questo intervento, datato 12/1/95, ci è giunto in redazione soltanto venerdì 31 marzo, subendo così un ritardo del tutto estraneo alla nostra volontà.

"Alfa"

Il primo settimanale anarchico della storia del movimento greco è uscito ad Atene il 18 marzo scorso. Si chiama "Alfa".

Si presenta interessante e nelle sue otto pagine tratta delle notizie di cronaca interna riservando una pagina a quelle internazionali.

In un'altra parte del giornale viene collocata una specie di "storia della libertà" con riferimento al movimento del 22 marzo, al maggio 1968 francese, alla Comune di Parigi del 1871 e all'insurrezione di Kronstand del 1921. La pagina internazionale è dedicata nella sua maggior parte agli ultimi sviluppi della lotta zapatista in Messico durante la recente invasione dei villaggi indigeni del Chiapas da parte dell'esercito.

Fra gli articoli che concernono la cronaca interna alla Grecia, ricordiamo un articolo critico dedicato al consumo dei prodotti ecologici e un altro dedicato al concetto di "economia" in parallelo ad un altro dedicato all' "economia nazionale".

Un articolo, corredato da estratti di alcuni volantini greci di solidarietà, è dedicato infine alla vicenda dei compagni anarchici arrestati a settembre nei pressi di Rovereto e condannati per rapina a cinque e sei anni di carcere.

Ch. S.

Il sogno americano

Leonard Peltier, condannato per l'uccisione di due agenti dell'FBI nella riserva Sioux di Pine Ridge nel corso di uno scontro armato, è detenuto dal 1976 come prigioniero di guerra.

Durante la sparatoria, uno dei tanti scontri che ci sono stati nel corso della guerra che oppone gli Stati Uniti agli Amerindiani, gli agenti ammazzarono un indiano.

Peltier è un anishinabe-lakota, nato nel 1944 nel Dakota del Nord e cresciuto nella riserva di Turtle Mountain fino al 1958, quando gli USA decidono di finirla con le riserve e parcheggiano gli indiani nei vari ghetti urbani.

Nel 1970, Leonard entra nell'American Indian Movement.

Nel 1972 partecipa all'occupazione del quartiere generale dell'Ufficio degli affari indiani e viene fermato da due poliziotti che, dopo un pestaggio, lo arrestano con l'accusa di tentato omicidio. Al processo la montatura cade e viene scarcerato.

Nel 1973 gli Oglala chiedono all'American Indian Movement di sostenerli contro gli attacchi dei "Guardians of the Oglala Nation", sorta di squadroni della morte finanziati dal governo americano. Nel mese di Febbraio gli Oglala occupano Wounted Knee. L'occupazione dura 71 giorni e termina con 562 arresti. Dopo l'occupazione, gli scontri aumentano a Pine Ridge e nei primi cinque mesi del 1975 si contano 18 morti. Nel periodo 1972/76 ci sono complessivamente 170 morti su di una popolazione di circa 100.000 abitanti.

Il 26 giugno del 1976 l'inseguimento di alcuni indiani da parte dell'FBI finisce con uno scontro a fuoco. Gli indiani pensano si tratti di uno squadrone della morte, quindi reagiscono al fuoco. Due agenti e un militante dell'American Indian Movement muoiono.

Dopo una lunga battaglia giuridica e una serie incredibile di imbrogli da parte dell'FBI, Leonard Peltier viene condannato.

Oggi il caso Peltier è un simbolo per il popolo indiano che lotta contro l'espropriazione delle proprie terre e contro la distruzione della propria cultura.

Per saperne di più scrivere a: Bob Robideau, "Leonard Peltier Defense Comitee", P.O. Box 583, Laurence, KS 66044 Kansas USA. Oppure direttamente a Leonard Peltier 8963, P.Box 1000 Leavenworth KA 66408, USA.

◊

LA VERITÀ RISTABILITA

Se la guerra è un soggetto poetico, perché la rivoluzione non potrebbe essere un soggetto cinematografico? A quanto pare questa domanda qualcuno se la è posta, giacché sarebbero ben otto i film in preparazione la cui trama è incentrata su episodi e protagonisti, veri o fittizi che siano, dei così chiamati "anni di piombo". Nessuna paura, il tempo cura le ferite e, dopo che gli anni ottanta sono trascorsi all'insegna della rimozione e dell'oblio, di quel periodo burrascoso non rimangono che poche tracce. Non dovrebbe esserci quindi nulla di pericoloso nell'evocare, sul grande schermo e in technicolor, lo spettro di quel lontano "assalto al cielo".

Nulla di strano, si dirà. Il recupero si è sempre nutrito di rivoluzioni. Ciò che invece è degno di nota è che questa operazione commerciale abbia trovato un critico radicale che nessuno si attendeva, ovvero un esponente di punta del cinema italiano. Dario Argento, maestro dello splatter italiano, nel corso di una recente intervista si è scagliato contro la superficialità, l'ignoranza e l'incompetenza che puntualmente infestano film del genere ed ha annunciato di essere interessato, pure lui, a fare un film sulle Brigate Rosse e sul movimento rivoluzionario di allora. Ma un film serio, perché Argento non parla per sentito dire. Lui, infatti, quegli anni li ha vissuti intensamente. Nel '68 si definiva un anarchico rivoluzionario e, di quell'impegno, ha conservato niente meno che la collezione completa di *Lotta Continua*. Anche se, ha aggiunto, lui si considerava più vicino alle posizioni di Potere Operaio.

Siamo salvi. La verità storica ha trovato un altro difensore illustre.

◊

Tuoni e lampi

Il celere intervento della polizia e la disponibilità del sindaco al dialogo non sono bastati a impedire l'occupazione, in via Rotabile a Formia, dello SLOA (Spazio anarchico liberato e occupato) "Mario Giovannangelo". Per rispondere a queste sollecitazioni ci siamo barricati all'interno dello stabile resistendo per oltre due ore. Forte e decisa l'intenzione di non scendere a patti con soluzioni di comodo e legali. Durante il fine settimana si sono svolti i concerti previsti, nonostante il fermo divieto delle autorità. L'occupazione e l'autogestione dei locali dunque continua.

Gli occupanti

✸

Venerdì 31 marzo è stato arrestato l'anarchico Edoardo Massari, detto anche Baleno, il quale deve ancora scontare un anno di carcere per "fabbricazione e detenzione di materiale esplosivo".

✸

Nella notte di Venerdì 31 marzo, due molotov sono state lanciate contro il portone della sede anarchica L'Aria di Perugia.

Il vicinato è apparso assai turbato dal fatto, molto meno gli aderenti de L'Aria che continuano la loro attività di ricerca e il loro tentativo di approfondimento dell'anarchismo attraverso iniziative già programmate (sul non-lavoro, sull'"arcipelago anarchico", contro la richiesta di legalizzazione degli spazi occupati, rassegne video etc...).

L'Aria
(Libero Accordo Ricerca
Iniziativa Anarchica)
Corso Garibaldi 133 - Perugia

Altri confini

Il 26 marzo sono stati aboliti i confini tra alcuni paesi della comunità europea (quelli meglio organizzati come capacità di controllo e repressione), ma, come sempre, per ogni frontiera e muro abbattuti, altrettanti se ne creano, più stabili e vincolanti.

Germania, Francia e Finlandia, tre soli perciò dei quindici paesi della Comunità, hanno deciso di rendere obbligatorio, per chi non è cittadino europeo e chiede il permesso di soggiorno, il test anti-Aids. Il risultato del test, nel caso in cui venga concesso il permesso di soggiorno, verrà trascritto sui documenti. Quindi, oltre che come straniero e non europeo, un individuo potrà essere schedato socialmente come sieropositivo.

Sembra che alle moderne democrazie non servano più i confini materiali, quando possono facilmente tracciare quelli, molto più efficaci e impercettibili, della riprovazione morale e della gerarchia diffusa. Ben più difficile è oltrepassare la frontiera dei Giudizi.

Chris

Manganelli e Costituzione

Utrecht (Olanda). Marzo 1995. Esponenti di un partito di destra assieme a fascisti e skinheads sfilano per le strade della città. Alcuni gruppi di "antifascisti" e squatters cercano di organizzare per lo stesso giorno una contro-manifestazione, la quale viene però negata dalle autorità. Questo non impedisce di dare vita ad una manifestazione illegale. Ma, appena radunatisi nelle vie del centro, squatter, punk e "antifascisti" vengono presi d'assalto da squadre di celerini che poco alla volta caricano centinaia di manifestanti sui blindati e li portano nei corridoi dello stadio. Successivamente i manifestanti vengono trasferiti nei diversi distretti di polizia di Utrecht e provincia. Qui sono schedati e trattenuti per ore.

Per arrestare tutte quelle persone la polizia rende noto di aver fatto uso di un articolo di legge del 1933 in base al quale chiunque si comporti o sia vestito in modo tale da manifestare la propria avversione per lo Stato, o rappresenti per esso un pericolo, può essere fermato. Articolo per niente stupido in una terra in cui da sempre si propaganda la libertà di costumi e la "tolleranza della diversità".

Ma l'opinione pubblica e gli stessi arrestati rimangono sbigottiti; non si sarebbero mai aspettati un atto tanto violento in un paese così libero e democratico. Nei giorni che seguono, avvocati e gruppi di sinistra si mobilitano per dimostrare l'incostituzionalità dell'articolo utilizzato e per l'eccessiva e immotivata brutalità della polizia.

Nelle prossime settimane ci sarà il processo, nel corso del quale gli arrestati chiederanno il corrispettivo di duecentomila lire ciascuno come risarcimento per i danni morali subiti. Perciò, manganello e schedatura sì, ma solo se motivati e costituzionalmente corretti.

Chris

Non l'ho letto • non l'ho visto • ma qualcuno mi ha detto •

Lisbon Story
di Wim Wenders
con Rudiger Vogler
e Patrick Bauchau
Germania 1995

È l'ennesimo film di Wenders, autore tedesco di provato successo commerciale. Molti film di Wenders sono accattivanti: il suo sguardo si rivolge alla realtà cercando di sezionare il meno possibile, i movimenti di macchina lenti tendono a rispettare l'unità temporale dei fenomeni. La citazione colta viene "arrangiata" con riferimenti al road movie, al cinema americano, alla letteratura hard-boiled. Wenders è solito dilungarsi in riflessioni amletiche su tempo e memoria, poi teme di annoiare lo spettatore e lo gratifica con cinque minuti di musica rock. Inevitabili gli ossequi della critica e gli applausi dei giovinetti cinefili.

Wenders è abile nel continuare a fare film che parlano della stessa cosa. Anche Lisbon Story, *come* Alice nelle città, *come* Fino alla fine del mondo, *come* Paris Texas, *si sviluppa su un nodo ben preciso: la crisi di un personaggio, una crisi che è collegata ad una interruzione della comunicazione. In* Lisbon Story *il regista F. Monroe non riesce a finire il suo film, perché scopre che le immagini cinematografiche sono povere: la macchina da presa è come un fucile che spara sul mondo, l'operatore inquadra la realtà ma la vita si ritrae. L'arrivo di un amico, il fonico Philip, darà a Monroe la fiducia necessaria per concludere il film. Inevitabili rimandi a Pessoa, al centenario del cinema, a Buster Keaton e al sogno del cinema sovietico di "cogliere la realtà sul fatto".*

*Non entro nel merito delle scelte stilistiche e narrative che sviluppano queso motivo. Quel che mi preme sottolineare è che si tratta di un problema tipico della filmografia di Wenders: il giornalista Felix non riesce a scrivere e scatta vuote fotografie (*Alice nelle città*), Wilhelm Meister non riesce a scrivere (*Falso Movimento*); anche* Nel corso del tempo *è dedicato alla ricerca di un cinema puro che il proiezionista Bruno vorrebbe trovare. Wenders risolve il giochetto sempre alla stessa maniera: un personaggio si chiude in sé, diventa afasico, non riesce a fornire il suo libro/film/articolo. Viene solennemente proclamata l'inutilità e la miseria del fare cinema/arte/letteratura. Interviene un amico, un amore (la trapezista de* Il cielo sopra Berlino*), una bambina, che riportano la luce, indicano uno schermo bianco oltre quello opaco, ridonano dignità al lavoro estetico. È questa la storia che ci racconta Wenders: fare un film sulla domanda «ha senso fare un film?» è certo una scelta molto convincente per i critici più eruditi. L'importante è che la risposta sia positiva. Altrimenti come fare a realizzare un film? Wenders dovrebbe smettere per coerenza, e le sue tasche ne risentirebbero, senza parlare del suo amor proprio.*

A.P.

Edgar Allan Poe
Marginalia
Theoria, Milano 1994
pagine 226, lire 32.000

Un anatomista del nulla. Questo fu Poe. Tutti i suoi scritti sono giocati sull'incontro tra l'estrema lucidità della mente e la lacerante tensione dei nervi. Il modo in cui ci conduce — ci imprigiona — è quello di un'ipertrofia della sensibilità che toglie ogni misurato distacco dal terrifico e dal maniacale.

In questo universo sembra che la ragione viva in un costante assedio, assalita armi in pugno — ma qui l'arma è una ghigliottina lenta quanto micidiale — dall'incubo e dalla notte. Eppure tutto ciò ha un suo spaventoso rigore. Poe costruisce il salto nell'oscurità del fantastico con la precisione di un calcolo matematico (e si sa quanto egli amasse gli studi matematici).

Questo "meraviglioso cialtrone", come lo definiva Baudelaire, voleva governare, ispezionandolo con mano chirurgica, il niente. Trasformarlo in tutto. Al pari di Mallarmé, anch'egli aveva una idea fissa, quella della scrittura come Libro, come trama assoluta in cui rinchiudere ogni cosa. In cui miniaturizzare, magari nella forma del terrore, la vita. Solo che Poe il mondo voleva coglierlo non con l'opera totale, bensì nel frammento stesso, un frammento in cui, come un paziente arabesco, rapporti e corrispondenze vengono concatenati nella «rete intrecciata della logica».

La sua è la solitudine di una ricerca continua, senza tregua. Ogni cosa, come dice in Eureka, *tende verso l'unità per scomparire nel momento stesso della costruzione perfetta. Un sistema coerente di cose morte, come ha notato Manganelli. La mente nel suo slancio più caparbio, costante, allucinato.*

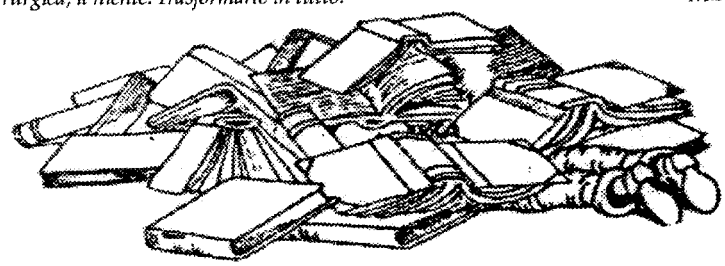
«Decifrare il crittogramma dei cieli». In Marginalia *siamo introdotti nel laboratorio in cui si appronta lo strumento investigativo di tale impresa.*

Poe amava segnare note, brevi commenti e critiche più articolate in margine ai libri che leggeva. Si tratta di intuizioni improvvise, satire acute ed eleganti invettive. Alcuni di questi pensieri egli li raccolse su varie riviste tra il 1844 e il 1849, l'anno della morte, sempre con il titolo di Marginalia *o di* Note a margine. *Di questa raccolta la presente è l'edizione italiana più completa.*

Nella «delizia maniacale di perdersi nel margine del libro, muoversi accanto alle idee» (Manganelli), Poe ci illustra — rigore nel rigore, menzogna nella menzogna — come procede il suo pensiero. Una schermaglia dimostrata *tra le parole. In una pagina, questo "pianeta fuori dall'orbita" si sofferma sull'importanza della punteggiatura nell'espressione, anzi nella formulazione del pensiero.*

"Filosofia del punto" titola un saggio che, dice, dovrebbe essere scritto sull'argomento. Ecco, questa mi sembra la definizione più appropriata di tutta la sua opera. La parola, la lettera stessa come ordinato nulla, come elemento di una cosmogonia demonica. Di un demone che colpisce con frecce intinte nel veleno della grammatica.

M.P.



5-6-7 MAGGIO A TORINO: UNA INIZIATIVA ANTIMILITARISTA ANARCHICA

Su proposta degli squatters dell'asilo di Via Alessandria (l'ultimo nato degli squat torinesi) e con la collaborazione degli altri spazi occupati, durante il primo fine settimana di maggio si svolgerà un'iniziativa di tre giorni sull'antimilitarismo, con proiezioni di film, performance, cene e concerti che si terranno nei vari squat. In questi giorni verranno sviluppati in particolare tre temi:

- La militarizzazione del territorio

Le varie forme di un fenomeno che muta consequenzialmente non solo gli equilibri socio-politici, ma anche in funzione della visibilità (voluta o no) del controllo sul territorio, della sua funzionalità concreta e degli effetti che produce — in simbiosi con il progetto del controllo sociale — sul piano repressivo, urbanistico e sociale.

Prenderemo in esame due casi di tipologia completamente differente, quasi agli estremi, di militarizzazione del territorio: l'operazione Forza Paris, cioè la militarizzazione pratica della Sardegna, e quella invece di una metropoli-tipo come Torino, sulla quale un gruppo ha raccolto vari dati che verranno esposti in una mostra.

- Le nuove forme del dominio

Antimilitarismo per i più significa soltanto un indefinito e ambiguo atteggiamento di fastidio verso il grigioverde, se non solo il semplice desiderio di non finire in una caserma. In realtà lo Stato ha superato (sta superando) nei fatti e concretamente questo problema, sostituendo le vecchie forme di adesione al dominio con nuove — e ben più funzionali all'apparato istituzionale — opzioni di militarizzazione: si chiamano servizio civile, volontariato, lavori di utilità socio-culturale, etc.

Al di là dell'identificazione di una funzione repressiva in ogni divisa (anche se è quella dei vigili, dei pompieri, delle guardie forestali, sui quali ogni tanto si sentono alcuni dissennati *distinguo*) il militarismo come metodo di produzione di controllo e repressione, come *forma mentis* riproducente l'apparato gerarchico è presente ovunque e ovunque si trasforma e recupera terreno sul piano dell'immagine e del silenzio-consenso popolare. Riconoscere e interpretare le varie forme del militarismo significa soprattutto, per gli anarchici, moltiplicare e diversificare le nostre possibilità di attacco ad uno dei cardini fondamentali del sistema.

- L'obiezione totale

Possibilità, modalità, riflessioni e verifica di una forma di lotta quasi sconosciuta all'esterno dell'universo anarchico, spesso mistificata e talvolta ambigua anche all'interno dello stesso. Analisi del fenomeno obiezione totale attraverso le esperienze di alcuni obiettori totali anarchici.

Modalità della iniziativa

Si suddividerà approssimativamente in due parti: venerdì pomeriggio in Via Alessandria mostra antimilitarista e discussione sulla militarizzazione del territorio seguita dalla cena. A notte cine-video al Barocchio. Sabato pomeriggio in Via Alessandria discussione sulle nuove forme del dominio. A notte cine-video al Barocchio. Domenica colazione in Via Alessandria e discussione nello specifico sull'obiezione totale con la partecipazione di renitenti e disertori anarchici.

Naturalmente gli organizzatori si fanno carico di ospitare tutti coloro che vogliano partecipare all'incontro (portatevi il sacco a pelo); a questo scopo è indispensabile che ci venga segnalato il numero di persone da ospitare.

Nella speranza di riuscire — data la vastità degli argomenti — a limitare il campo delle polemiche e delle accademie verbali cui purtroppo troppi sono abituati, invitiamo coloro che vogliano intervenire con spunti e stimoli sui temi dell'incontro, a fornirne una breve sintesi per iscritto (non più di 3/4 pagine) allo scopo di far circolare questo materiale presso tutti gli interessati prima dell'incontro.

Chi abbia prodotto o possieda dei video antimilitaristi li porti o li faccia avere agli organizzatori per inserirli nel programma delle serate cinematografiche al Barocchio. Ci aspettiamo ovviamente una concreta partecipazione alla preparazione e gestione della kermesse antimilitarista, che sarà comunque itinerante tra i vari squat; quindi chi vuole può arrivare nella nostra sghignazzante cittadina anche qualche giorno prima. Fateci sapere.

Un caldo invito a partecipare viene rivolto agli obiettori totali anarchici, passati, presenti e futuri, soprattutto nella giornata di domenica 7.

In sintesi, le scadenze:

entro il 15-20 aprile far pervenire gli interventi scritti (preferibilmente con fax al 011-669.00.12 oppure scrivendo a El Paso, Via Passo Buole 47, 10127 Torino, indicando anche sulla busta "incontro antimilitarista")

entro il 30 aprile comunicare le partecipazioni (telefonando al numero sopra indicato, oppure al Barocchio Occupato 0330-20.87.26, oppure a El Paso Occupato 011-317.41.07).

a presto
Asilo di Via Alessandria Occupato,
Barocchio Occupato, Prinz Eugen
Occupato, El Paso Occupato

Proposte per un incontro anarchico sul tema "gruppi di affinità, organizzazione informale, insurrezione"

L'iniziativa, che doveva tenersi alla fine di aprile, si terrà invece nei giorni 12-13-14 maggio.

Si svolgerà in una località del territorio alpino occidentale che confermeremo al più presto con un ulteriore comunicato. Nel frattempo per i compagni interessati a contattarci per eventuali proposte d'approfondimento, relazioni o semplicemente per comunicare la propria partecipazione all'iniziativa, il recapito a cui fare riferimento è il seguente:

Laboratorio Anarchico
Via Fossano 28 - 12100 Cuneo

IL PROGETTO INSURREZIONALE
Alfredo M. Bonanno
Pierleone Porcu
Internazionale antiautoritaria insurrezionalista
Edizioni Il Culmine/GAS

È un libretto autoprodotto di 48 pagine e costa lire 3.000 a copia (prezzo intero anche per i distributori). Il ricavato serve per finanziare l'incontro anarchico sul tema "gruppi di affinità, organizzazione informale, insurrezione".

Per richiederlo:
Guido Mantelli, cp 189, 12100 Cuneo

comunicati

Mercoledì 5 aprile

FOGGIA
Concerto con *Destroy after use* (musica industriale e performance, dalla Svizzera). All'ex CIM occupato di via Arpi 159. Ingresso a sottoscrizione.

ROMA
Come ogni Mercoledì, allo spazio anarchico Garbatella di via Passino 20, dalle 18,30 in poi, *Infocaffè*: discussioni e distribuzione di materiale editoriale e sonoro.

Giovedì 6 aprile

TORINO
Brainscope presenta: *California 436* (1975) con David Carradine. Alle 22, 30 a El Paso di via Passo Buole 47, tel. 011/3174107.

FOGGIA
All'ex CIM occupato, concerto dei *Contrasto* (funky-core da Bordighera). Ingresso a sottoscrizione.

MODENA
Alla Scintilla di via Attiraglio 66, proiezione del film *The return of the killer tomatoes* (Il ritorno dei pomodori assassini) di John Debello. «Spassosissima sequenza di assurdità pseudoalimentarverduresche. Completamente folle».

FORMIA (LT)
Per la rassegna "Prendi e scappa", alle 21 proiezione del film *La banda Bonnot*, presso lo Spazio Liberato Occupato Anarchico Mario Giovannangelo di via Rotabile.

Venerdì 7 aprile

MODENA
Alla Scintilla, concerto dei *Naked Aggression* (hardcore punk dagli Usa).

FOGGIA
All'ex CIM occupato, *mostra fotografica* di Gianluca Improta più *Infocafè*, con distribuzione di "Canenero".

FORMIA (LT)
Allo SLOA M. Giovannangelo, dalle 21 in poi *Anarco rave*.

RECANATI (MC)
Conferenza/dibattito su *Anarchismo e democrazia* con Alfredo Bonanno. Alle 18,30 presso il Salone del popolo presso la Biblioteca comunale.

Sabato 8 aprile

FORMIA (LT)
Concerto con *R.A.M.A.* e *Lupus in tabula* (hardcore punk), allo SLOA Mario Giovannangelo.

MILANO
Presso il Laboratorio anarchico di comunicazione e sperimentazione sovversiva di via De Amicis 10, alle 20 cena, alle 21 concerto: *Naked Aggression* (dagli Usa), *Kurort* (dall'Austria), *Sottopressione* (da Giove o Saturno?), *D.D.I.* (da Pavia).

TORINO
A El Paso, *Frammenti* – hardcore band di Torino in concerto – presentano il loro primo 7" autoprodotto.

FOGGIA
All'ex CIM occupato, concerto dei *Muina & Sound system* (da Cerignola). Il ricavato di questa iniziativa servirà a sostenere le spese della "giornata dei murales" (il 14 aprile).

Domenica 9 aprile

TORINO
Alle 22,30 a El Paso, per la cinerassegna "Uomini disperati" proiezione de *Gli spietati*, di e con Clint Eastwood.

MILANO
Presso il Laboratorio anarchico, alle 20 cena, alle 21 concerto, "Prima" della rappresentazione teatrale dei *Kitamestimatia* di Seregno.

FORMIA (LT)
Allo SLOA Mario Giovannangelo, concerto blues rock dei *Nerofumo*.

Lunedì 10 aprile

TORINO
A El Paso, concerto dei *Naked aggression* (hardcore punk dagli Usa) e *Die Kurort* (dall'Austria).

Martedì 11 aprile

FOGGIA
All'ex CIM occupato, concerto con *Steine fur den frieden* (dalla Svizzera) e *Homomilitia* (dalla Polonia): anarcho crust/punk. Ingresso a sottoscrizione.

Venerdì 14 aprile

TORINO
Concerto dei *Mush* (hardcore/grunge dalla Francia) a El Paso occupato.

Sabato 15 aprile

SAN BENEDETTO DEL TRONTO (AP)
Alle 21,30 concerto degli *Hyoid* (da Lecce) a sostegno del Comitato di Difesa Anarchico. Presso il CSA "Totem e Tabù", zona Campo Europa.

MILANO
Presso il Laboratorio anarchico, alle 20 cena, alle 21 concerto: *Scream for change* (hardcore melodico di Milano) e *Assalto* (hardcore di Milano).

Lunedì 17 aprile

FAENZA (FO)
Concerto dei *Mush* (hardcore/grunge dalla Francia) al "Clandestino".

Mercoledì 19 aprile

VOGHERA (PV)
Concerto dei *Mush* (hardcore/grunge dalla Francia) al "Thunder road".

Giovedì 20 aprile

CREMONA
Concerto dei *Mush* (hardcore/grunge dalla Francia) alla "Kavarna".

Sabato 15 aprile alle 16 si terrà a Torino, presso El Paso in via Passo Buole 47, un incontro fra tutti gli anarchici interessati ad organizzare anche quest'anno un convegno contro il lavoro, in data e luogo da definire. Inoltre si discuteranno alcune proposte su iniziative anticlericali previste per la fine del mese, in occasione del cinquecentenario del Concilio di Trento. Tutti i compagni che interverranno al dibattito dovranno avvertire possibilmente prima, telefonando a El Paso (011/3174107) oppure al n. 011/6690012.

ARMAND ROBIN
LA FALSA PAROLA
Ed. L'Affranchi
pagine 170 - L. 15.000

Armand Robin (1912-1961), romanziere, poeta, traduttore prodigioso (conosceva più di 30 lingue) e anarchico, ha passato gran parte della sua vita ascoltando le radio straniere e in particolare i servizi di propaganda sovietici. Stendeva dei bollettini bisettimanali di tali ascolti e li recapitava ai suoi abbonati. La falsa parola è la cronaca di questa sua attività, realizzata da un poeta che descrive il fascino del "silenzio totalitario" e fornisce i mezzi per sfuggirvi.
Per richiederlo, rivolgersi a:
Andrea Chersi
via Cipro 96
25124 Brescia
tel. 030/221127 - ccp n.11446259

• CANENERO •
Casella Postale 4120
50135 Firenze
Telefono e Fax
055/631413

(Tenuto conto della forma agile del giornale, i contributi scritti non devono superare lo spazio di una cartella, spazio 2. La redazione chiude alle ore 22 di ogni Lunedì, tranne che per notizie dell'ultima ora di particolare rilevanza. Le spedizioni partono Mercoledì sera e arrivano a destinazione entro Venerdì)

Supplemento ad "Anarkiviu"
Redattore Responsabile Costantino Cavalleri
Registrazione n. 18/89 del Tribunale di Cagliari
STAMPATO IN PROPRIO